



Appello di una cinquantina di donne «Andate a votare per il sì, ci si esprime non sui partiti ma sul futuro del Paese»

Andate a votare. E' questo l'appello lanciato ieri da una cinquantina di donne triestine, impegnate a vario titolo nelle istituzioni, nel mondo scientifico, della ricerca e culturale della città, alla vigilia della consultazione referendaria. «Questa volta - hanno affermato le promotrici del Comitato per il sì - non si votano partiti o candidati, ma per far crescere il Paese, dando informazioni e consentendo riflessioni su problemi nuovi, che toccano la vita di ognuno. La legge n.40, attualmente in vigore - hanno proseguito - crea il Far West, favorendo il turismo procreativo». Bruna Zorzini, consigliere regionale, ha poi criticato chi «fa passare l'invito all'astensionismo come un dovere morale», sottolineando che «non può essere equiparato il diritto delle persone già nate a quello di poche cellule indifferenziate». Tamara Blasina, anche lei consigliere regionale, ha ricordato che «nell'ambito della minoranza slovena ho riscontrato molte adesioni alla lotta del Comitato per il sì». Altre pesanti critiche nei confronti di chi «propone l'astensionismo

quindi cerca di vincere senza giocare», sono state formulate da Ondina Ceh, della Commissione pari opportunità della Provincia, da Alenka Vazzi, assessore comunale a san Dorligo della Valle, dalla ricercatrice dell'Università, Bianca Pa-

ciò ha un ruolo determinante al momento del voto. Eppure - ha aggiunto - le donne in politica contano pochissimo e una risibile percentuale occupa posizioni decisionali. Non è un caso - ha concluso - che siano stati gli uomini a votare la legge n.40 che sta condizionando la vita delle donne. Perciò dobbiamo andare a votare per il sì». All'appuntamento di ieri mattina hanno aderito anche Adele Pino e Stefania Iapocce, consigliere comunali. Unica voce maschile quella di Bruno Zvech: «Sono qui - ha affermato - per ribadire il mio impegno per una battaglia di civiltà che non è riducibile a un semplice confronto fra laici e cattolici. Qui si deve lottare per i diritti civili che vengono già riconosciuti in altri Paesi, votando.

L'astensione è legittima - ha sostenuto Zvech - a meno che non si trasformi, come avviene in questo frangente, in una forma di propaganda elettorale. Non possiamo accettare poi chi sfrutta la titolarità di cariche istituzionali per condizionare l'elettorato».

u. sa.



Il gazebo del comitato per il sì.

ni, da Rossella Pisciotta, direttrice artistica del teatro Miela e da Donatella Sterrentino, componente della segreteria della Camera del lavoro-Cgil di Trieste. Bruna Tam, consigliere circoscrizionale, ha sottolineato che «l'elettorato femminile in Italia è numericamente maggiore di quello maschile, per-

La posizione del comitato Scienza e Vita «Astenersi non è disinteresse ma un messaggio di fiducia nei confronti del Parlamento»

«L'astensione non è disinteresse. Un referendum che fallisce nel quorum è invece un chiaro messaggio di fiducia al Parlamento, cui si affida il compito di legiferare. Noi cittadini non possiamo trasformarci da un giorno all'altro in scienziati, medici, genetisti. Ma possiamo optare per un no attivo, scegliendo di non andare a votare». Così Manuela Fabro, coordinatrice provinciale del Comitato Donne e vita, ha motivato l'invito all'astensionismo lanciato ieri pomeriggio nell'incontro promosso al Tømmaseo insieme al Comitato scienza e vita.

«Il nostro gruppo, che a Trieste ha già raccolto un centinaio di adesioni, vuole dare una voce tutta femminile alle argomentazioni umane e scientifiche a sostegno della legge 40 - ha detto Fabro - La legge ora in discussione sostiene infatti sia le coppie alla ricerca di un figlio sia i medici».

«Noi donne - continua - avvertiamo che la tutela della nostra salute psicofisica e della nostra femminilità non può essere disgiunta dal destino dei nostri figli. Non possiamo dunque accettare la prospettiva di una legge che al momento di impiantare gli embrioni ci chiede di scegliere tra i nostri figli, li abbandona all'abbraccio gelido della crioconservazione, li sacrifica alla scienza perché si cerchino cure per altri o li fa nascere senza che possano conoscere chi è il padre».

La normativa attuale è tutt'altro che restrittiva, sottolinea Gabriella Raffin. «In questi giorni politici e soubrette ripetono che spetta alla gente decidere sulla procreazione assistita. Eppure tutti accettiamo i limiti posti quotidianamente alle nostre azioni da parte della legge. Perché non dovrebbe accadere lo stesso per i rapporti tra la donna e l'embrione?».

Il rischio, dice Raffin, è quello di affidare la regolamentazione alla coscienza individuale del medico o dello scienziato. «Il limite del lecito si sposterebbe sempre più in là e i diritti dell'embrione potrebbero venire messi in discussione».

Una prima discriminazione, spiega Maria Teresa Leo, di fatto entrerebbe in gioco già al momento della diagnosi pre-impianto. «Come possiamo arrogarci il diritto di decidere della vita o della morte di un essere umano? Il bambino può non essere perfetto. Ma chi ci dice che la sua vita non sarà felice? Parliamo tanto di tolleranza, perché non ci sforziamo allora di accettare tutti i bimbi: non chi ha gli occhi azzurri, è alto e biondo?».

Daniela Gross

fi⁵⁷era

campionaria internazionale

**turismo
artigianato
enogastronomico**

nella storica sede di
TORNA LA CAMPIONARIA

SCATTA IN FIERA "Gesti e persone durante
Ancora pochi giorni per scattare le
Alla foto più bella... una gr..."


